

venerdì 1 febbraio 2002

in scena

rUnità 21

IL MERCATO DISCOGRAFICO CALATO DEL 9% NEL 2001
Nel 2001 c'è stata una flessione nel mercato discografico italiano. I dati sono stati diffusi dalla società di revisione Price WaterhouseCooper, come spiega la Fimi, che ha sottolineato come il mercato cali del 9% a unità vendute e del 7,92% a valore. Le unità vendute sono state 43.849 milioni circa rispetto ai 48.185 milioni del 2000. Il fatturato del 2001 è stato di oltre 338,7 milioni di euro (655 miliardi di lire) contro i 367,8 milioni di euro (712 miliardi di lire) dell'anno precedente. I dati evidenziano come il cd album, «la fetta più importante del mercato, ha perso il 2,9% a quantità e il 3,13% a valore.

dischi

TIM BURTON CERCA IL GABINETTO DEL DOTTOR CALIGARI E SEAN PENN FA IL SURFISTA

Bruno Vecchi

SEAN PENN PER BRINDARE AD UN INCONTRO. Quello dell'attore con le memorie di un surfista, che saranno l'oggetto di *In Search of Captain Zero*, il film che produrrà ed interpreterà. La storia racconta l'odissea di un uomo alla ricerca del suo migliore amico, un surfista sparito. Dirige Stacy Peralta, fanatico delle scivolate sulle onde e autore del documentario *Dogtown and Z-Boys*, di cui Sean Penn era la voce narrante e il produttore pagante. Altre notizie sul film per ora sono in alto mare. **PROFONDO DEPP.** Dopo essersi confrontato con Jack lo Squartatore, Johnny Depp avrà a che fare con un altro orrore: la Seconda guerra mondiale. L'attore, infatti, dovrebbe essere il protagonista di *The Great Raid*, nel quale dovrebbe incarnare un giovane colonnello inviato nelle Filippine per liberare dei prigionieri americani da un campo

giapponese. Il regista è John Dahl (L'ultima seduzione). **LUPO ULULA.** Dopo il fatale incontro in *La pianista*, il regista austriaco Michael Haneke e Isabelle Huppert avrebbero deciso di replicare. Prossimo appuntamento in *Le temps de loups* (Tempo da lupi). Fine delle comunicazioni. Perché la storia è segretissima e chi la conosce non va certo a raccontarla in giro. Eppure, come si conviene alla macchina promozionale, qualche parolina è sfuggita. Tipo: nei ruoli principali dovrebbero recitare da ragazzi. **FINCHÉ MORTE NON CI SEPARI.** È un modo di dire. Ma sarà anche il titolo del prossimo film di Donald Petrie. Nel quale vedremo le rocambolesche avventure di due futuri suoceri: Michael Douglas e Billy Crystal. La coppia, mentre i rispettivi pargoli stanno preparando le nozze, si ritroveranno nel profondo cuore del Sud America. Una

storia già sentita? Indovinato. Infatti, *Til Death Do Us Part* è il remake di Una strana coppia di suoceri, diretto nel 1979 da Arthur Hiller, con Peter Falk e Alan Arkin. **PRONTA AL SOCCORSO.** Che fine ha fatto Julianna Margulies dopo essersi «dimessa» dalla serie televisiva *E.R. Medici in prima linea*? La risposta arriva dalle cronache hollywoodiane, che la vogliono protagonista, accanto a David Byrne, di *Ghost Ship* di Steve Beck. Per interpretare il ruolo, pare che Julianna debba sottoporsi a un allenamento fisico che da far impallidire quello di Linda Hamilton per *Terminator 2*. Chi glielo fa fare? La sceneggiatura, che la mette a capo di un battello e del suo equipaggio alle prese con un terrificante mostro marino. **ESPRESSIONISTA CORRETTO.** Ma quale seguito di Il pianeta delle scimmie! Piuttosto mi butto dalla finestra,

ha detto Tim Burton. Che al remake, però, non rinuncia. Tant'è che sarebbe interessato a rifare il gabinetto del dottor Caligari di Robert Wiene, capolavoro dell'espressionismo tedesco. Per rendere omaggio al maestro, Burton sogna un cast con Johnny Depp, Jack Nicholson, Michael Keaton, Winona Ryder e Christopher Walken. Esagerato! **BUENOS DIAZ.** Ci ha preso gusto la bionda Cameron con il personaggio dell'angelo di Charlie. Così, ha deciso di replicare. Pensa che ti ripensi, sarebbe sul punto di mettere la firma sul contratto della seconda puntata, diretta sempre da Joseph McGinty. **GRAFFITI:** «La felicità è vivere nella realtà, senza nascondersi dietro una maschera. Non è possibile evitare la verità». Tom Cruise, protagonista di *Vanilla Sky* di Cameron Crowe.

treset



«Figli», una tragedia senza scusanti

Nel bel film di Marco Bechis la storia di un figlio di desaparecidos allevato dai killer

gli altri film

Tom Cruise e i desaparecidos: questo accostamento ben poco giudizioso segna il week-end cinematografico in arrivo. Un filmone hollywoodiano «con l'anima», costruito sulla pensosa dialettica sogno/realtà: «*Vanilla Sky*» di Cameron Crowe, quello di «*Jerry Maguire*» e di «*Quasi famosi*»; e un film italiano che ripercorre l'aspetto forse più agghiacciante del dramma dell'Argentina dominata dai militari, ovvero il fenomeno dei neonati sottratti ai giovani sequestrati (che venivano subito dopo uccisi) e adottati dai loro stessi aguzzini: «*Hijos / Figli*» di Marco Bechis, seguito ideale di «*Garage Olimpo*». Poi c'è il piccolo film di Aurelio Grimaldi e una stravagante produzione di Luc Besson, del quale è in arrivo, prima o poi, anche il controverso «*Le grand bleu*» che a suo tempo fu proibito in Italia a causa di una controversia legale dovuta alla rappresentazione, invero macchiottistica, che nel film si fa di Enzo Maiorca (il film è la biografia, assai «romanzata», del suo rivale Mayol, da poco scomparso).

THE DANCER Fred Garson, il regista, è un «discepolo» di Luc Besson: portava il caffè sul set dei suoi film e se volessimo essere cattivi, diremmo che avrebbe potuto continuare a farlo. «*The Dancer*» è, per altro, un'idea dello stesso Luc, da lui sceneggiata e affidata per la regia all'allievo. Mah! L'idea è assurda: una ragazza muta (ma non sorda, evidentemente) ha la passione della danza e si esibisce in ridicole gare di resistenza in discoteca, finché un bizzarro scienziato che si è innamorato di lei costruisce una macchina che le permette di creare essa stessa la propria musica mentre si muove. Intanto partecipa a un'audizione per un musical in stile «*A Chorus Line*», la vince ma viene scartata quando scoprono che è muta. Dimenticavamo: la ragazza è afro-americana, il che rende il tutto politicamente molto corretto. Mia Frye è stupenda, balla benissimo, ma speriamo che in futuro le diano copioni meno bolsi da interpretare. Garson è come il suo maestro: se non fa le capriole con la macchina da presa, non è contento. Un po' di bromuro (a lui e a Besson) non farebbe male. Per la cronaca il film è del 2000: se ci hanno pensato più di un anno per farlo uscire in Italia, un motivo ci sarà.

L'UOMO CHE NON C'ERA Per la serie «chi se ne frega dei fatti tuoi», proprio ieri un'amicizia diceva che ha tentato varie volte di andare a vedere il film dei Coen, ma una volta ha sbagliato cinema e altre volte non c'era posto. Insomma, visto che il film, alla faccia del suo stesso titolo, c'è ancora in diverse sale di diverse città italiane, noi vorremmo invitarvi a non demordere. Gli Oscar lo ignoreranno, ma è il miglior film del 2001. In uno smagliante bianco e nero, Joel e Ethan Coen omaggiano i grandi film noir della vecchia Hollywood («*La fiamma del peccato*» in primis) per raccontarci la non-storia di Ed Crane, omicida per caso nella California degli anni '40. Lui è l'uomo che non c'era, o era sempre nel posto sbagliato, ma voi siete gli spettatori che c'erano e cercate di andare nel cinema giusto.



Dario Zonta

Quando il cinema ritorna a una delle sue funzioni: svelare il presente attraverso il passato. È quello che ha fatto il regista Marco Bechis in due film: *Garage Olimpo* del '99 e, ora, *Figli - Hijos*. Il primo guarda al passato, il secondo spiega il presente alla luce di quel passato. Sono gli estremi temporali della storia dei desaparecidos, vittime della dittatura militare argentina, che ora più che mai svolge i suoi effetti nefasti. In *Garage Olimpo* Bechis ricostruisce l'odissea tragica e violenta di una desaparecida, giovane maestra nella bidonville di Buenos Aires, attivista nella resistenza politica, che viene sequestrata e fatta sparire in uno dei tanti campi di concentramento che affollavano i sotterranei della capitale. Gli interrogatori, le torture, la prigionia, le confessioni e poi ancora l'eliminazione in alto mare dei prigionieri. Questo era il passato, che chiude idealmente *Garage Olimpo* con l'immagine del cargo militare che rilascia nell'oceano i corpi ancora vivi dei desaparecidos. E come può apparire il presente quando è immemore di quel passato? Appare come l'inizio di *Figli*, inquietante e metaforicamente calzante. Come in una dissolvenza incrociata spazio-temporale, ci troviamo nel ventre di un altro aereo trent'anni dopo. Non sorvola più l'oceano dei morti argentini, bensì la piatta pianura dell'Italia del Nord e il cargo non è più l'anticamera della morte bensì il luogo per il divertimento costoso e annoiato dei rampolli della ricca borghesia milanese. Li vediamo con i loro paracaduti colorati

Una scena di «Figli»
A destra, «Iris»
di Aurelio Grimaldi
A sinistra,
Tom Cruise
e Penelope Cruz

Figli - Hijos
Di Marco Bechis. Con Carlos Echevarria, Julia Sarano (Italia, 2001).
Iris
Di Aurelio Grimaldi. Con Arancia Cecilia (Italia, 2002).
Vanilla Sky
Di Cameron Crowe. Con Tom Cruise, Penelope Cruz, Cameron Diaz. (Usa, 2001)



cercare l'emozione in una vita normalizzata e senza sussulti. Uno di questi si chiama Javier. Ha un nome e un padre argentino, ma non sa nulla della tragedia dei suoi natali. Si butta, inconsapevole che un tempo, per alcuni, quello era un salto nel vuoto, un salto senza ritorno. Inconsapevole che oltre alla vita, e più della vita, gli stessi colonnelli che pilotavano la condanna a morte, ebbero il coraggio di compiere l'atroce delitto di sottrarre dal ventre delle desaparecidas i figli appena nati per allevare le pene delle loro mogli sterili. *Figli* racconta questa storia, o meglio racconta la storia della dittatura ar-

gentina trent'anni dopo come vive inconsapevole nelle facce dei figli dei massacratori. Bechis muove pochi ma fondamentali elementi narrativi. La verità giunge attraverso l'ostinazione di una giovane ragazza argentina, Rosa, che vuole conoscere il suo fratello gemello e che crede di trovarlo proprio in Javier. Gli scrive e-mail, lo raggiunge in Italia e gli svela la sua verità gettando il coetaneo milanese nel baratro, ora veramente nel vuoto. Inizia una rincorsa che li porterà fino a Barcellona per scoprire e verificare la convinzione di Rosa. Ci fermiamo qui, perché quello che accadrà rimane al mistero del

Iris

Grimaldi e la bambina cocciuta

Curiosamente uscirà presto un altro film intitolato *Iris*, sulla scrittrice Iris Murdoch, ma l'iris di cui si parla Aurelio Grimaldi è il fiore. Un mazzo di iris blu è il regalo che la piccola Maria vorrebbe comprare alla mamma per il suo compleanno. Ma poiché i fratelli maggiori le forniscono solo 1000 lire, Maria deve procurarsi il denaro altrove e percorre, nell'arco di un pomeriggio, l'intera isola di Ustica, dove vive. A sera il compleanno della mamma sarà tra i più floreali mai visti, mentre lungo la giornata Maria incrocia le vite di molte persone, impara qualcosa sul papà e sullo zio, corre anche qualche pericolo che la regia accenna con discrezione (fa capolino un pedofilo che però non raggiunge, fortunatamente, lo scopo). Aurelio Grimaldi ha fatto un film piccolo piccolo (74 minuti), scritto e girato in famiglia (la sceneg-

giatura è di sua moglie, Anna Maria Cogliatore; Maria è interpretata dalla loro splendida bambina che ha un nome bellissimo, Arancia Cecilia), sfiorando però temi che ne fanno un singolare apologo sulla condizione dell'infanzia nella civiltà occidentale. La parola «occidentale» va sottolineata perché la fonte d'ispirazione è stata, per il regista di Aclà (nonché scrittore di *Mery per sempre*), la visione del film iraniano *Il palloncino bianco*. Va però aggiunto che il film ci porta in un angolo di Occidente davvero particolare, l'isola di Ustica: per molti italiani sarà un modo di scoprire che quel nome non allude solo ad una strage ancora misteriosa (sulla quale, coincidenza bella e curiosa, ha fatto un film importante proprio il regista di *Mery*: Marco Risi, *Il muro di gomma*). Come si diceva il film è lieve, solare, eppure nasconde una tristezza di fondo, e la bimba sfodera una cocciataggine che fa pensare - quella sì - alle donne dei film iraniani o a certe eroine del cinema cinese. Ma il contesto è tutto italiano, e non è certo casuale che il 90% dei dialoghi (anche quelli che vedono protagonisti i bambini) verta sul tema del denaro. Ultima notazione: è un film pre-Euro, vi si parla solo e sempre di lire, il che lo rende ancora più struggente. Quasi nostalgico.

al.c.

film. Ma questo mistero non rappresenta l'urgenza del racconto. La domanda è un'altra: come raccontare una storia del genere? Come riprodurla sullo schermo mantenendo la tragicità e la dignità di una scoperta che mina le fondamenta di una vita? È qui che Bechis riesce nel miracolo e, forse, lo fa grazie all'empatia profonda che lo lega alle vicende. Il regista italo-argentino, non è figlio di desaparecidos ma ne ha vissuto sulla pelle, per quattro mesi, la condizione. Nel 1977 venne sequestrato e detenuto dai torturatori argentini. Le ragioni delle sue urgenze sono cogenti e attuali e sono tali da evitarli, sin dall'inizio, tutte le trappole retoriche e letterarie che naturalmente si snodano sul percorso di queste narrazioni. È per questo motivo che *Figli* assume l'unica forma che gli è concessa per non essere falso. Un film duro, impietoso e rigoroso che non concede assolutamente nulla. Nessuna conciliazione è possibile. Nessuna scusante. Chi assiste alla storia del film non si deve sentire giustificato. La fotografia tesa e fredda, la recitazione quasi muta, l'ambientazione apocalittica da fine dell'umanità, sono motivi di un giudizio morale collettivo che si estende senza appello su tutti. Se *Garage Olimpo*, proprio per l'orrore dei fatti direttamente raccontati, richiedeva l'ausilio della finzione cinematografica per evitare che la verità, come una Gorgone, pietrificasse chi la apprendeva, in *Figli*, dove l'orrore è tramandato alla sua prole inconsapevole, nessun diaframma è richiesto per non confondere la Storia con il Giudizio che se ne deve dare. Sospeso a metà tra documento politico e tragedia greca, questo film è un atto di accusa.

Pellicola Usa diretta da Cameron Crowe «copiata» da un film europeo anche se di tematica squisitamente americana: il doppio e l'onirico

Vanilla Sky, l'incredibile sogno del dottor Tom e mr Cruise

Alberto Crespi

Quale sarà il valore aggiunto che, a Hollywood, spinge a rifare un film europeo? Nel caso dei film francesi, è la brillante costruzione di copioni (come quelli di Francis Veber) che in America nessuno sa più scrivere in quel modo. Ma nel caso del giovane spagnolo Alejandro Amenabar, il cui *Abre los ojos* («*Apri gli occhi*») è stato pantografato dal team composto da Tom Cruise (attore e produttore) e Cameron Crowe (sceneggiatore e regista), quale sarà l'elemento scatenante? Fermo restando l'innamoramento a prima vista - Cruise vide *Abre los ojos* e dieci minuti dopo ne aveva già acquistato i diritti - viene da pensare che l'ambizioso divo e l'intellettuale regista, proveniente dal giornalismo, siano rimasti stregati, appunto,

dallo spessore «intellettuale». E siccome gli americani che giocano a fare gli europei possono essere pericolosissimi, se ne deduce che *Vanilla Sky* è un oggetto da maneggiare con molte precauzioni. Come minimo, è un film con dibattito incorporato: uscite dal cinema domandandovi chi ha sognato che cosa, e quando, e perché, essendo la trama in precario equilibrio fra sogno e realtà. Un tema che Cruise ha frequentato in *Eyes Wide Shut* di Kubrick, esperienza che deve averlo segnato nella psiche al punto da volerla ripercorrere, e farsene segnare anche nel fisico: là dove indossare una grottesca maschera da carnevale nella scena dell'orgia, qui ha spesso il volto ricoperto da una maschera di lattice e, quando se la toglie, è sfigurato. Sono quelle scommesse che agli attori piacciono un sacco: ogni divo di bell'aspetto sogna di interpretare, prima o poi, un mostro.

Il volto di David Aames (Cruise) viene deturpato da un incidente d'auto. A provocarlo è la sua vecchia fiamma Julie (Cameron Diaz), folle di gelosia perché David si è innamorato di un'altra: Sofia (Penelope Cruz), solare e sensuale quanto Julie è invasiva e lievemente perversa. David è un partito appetibile ma inafferrabile: erede di un impero editoriale, è il tipico scapolo newyorkese con appartamento principesco su Central Park. Poche donne gli resistono. Anche Sofia cede quasi subito, ma sembra amare lui, non il suo denaro. Ma l'incidente in cui Julie muore, e David rimane sfregiato, sembra subito troppo strano per essere vero. Quando David si risveglia in galera, con un pezzo di gomma che gli copre la faccia e un petulante detective (Kurt Russell) che lo interroga, noi (e lui con noi) cominciamo a farci domande. Cosa è DAVVERO successo? Quando sono iniziati gli incubi dai quali David è

perseguitato? A esser precisi, dalla prima sequenza: uno splendido incubo ad occhi spalancati («eyes wide shut», certo) in cui David gira per New York senza trovare un'anima per strada, fino a parcheggiare nel mezzo del crocicchio di Times Square per poi fuggire a gambe levate. Ora il critico che è in noi potrebbe barare. E in vari modi. Proseguendo nella trama, e togliendovi il gusto di scoprire chi «la sognare» David. O millantando una perfetta decrittazione dell'enigma, che invece è ben lungi dall'aver raggiunto. O, ancora, dicendoci che è tutto frutto della fantasia malata di un remake mal riuscito. Non è così. Abbiamo il sospetto che *Vanilla Sky* sia venuto proprio come Cruise & Crowe lo volevano. Il regista ci ha messo molto del suo, dalla chitarra di Pete Townshend appesa in casa di David (Crowe è stato cronista rock di *Rolling Stone*, come ci ha raccontato nel precedente, e ottimo, *Quasi*

famosi) ai poster di *Jules e Jim* e *Fino all'ultimo respiro*, fino alla toccante trovata di Cruise & Cruz fotografati come Bob Dylan e la sua ragazza sulla copertina di *Freewheelin'*. L'attore ci ha messo tutto se stesso: dev'essere ossessionato dalla doppietta fra essere ed apparire, e se è meno bravo che in altri film è perché non sempre ci sono Kubrick o Pollack o Neil Jordan (che lo guidò in modo insinuante e geniale in *Intervista col vampiro*) a dirigerli. Vedetevi il film, sapendo che forse solo una seconda visione vi darà qualche risposta. Non è un capolavoro, ma è un oggetto di inusitato spessore per gli standard hollywoodiani di oggi. E pensare che la tematica del sogno indotto e della doppietta della vita è squisitamente americana: Amenabar deve aver letto a fondo Philip K. Dick. Per la cronaca, il film che Cruise ha interpretato subito dopo (*Minority Report* di Spielberg) è tratto da Dick: è proprio un vizio.